



LOUIS
DE WOHL

DAVIDE DI
GERUSALEMME

LOUIS DE WOHL
DAVIDE DI GERUSALEMME

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 1963 Ruth Magdalene M. De Whol

Pubblicato in tedesco con il titolo: *König David*

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09910-3

Titolo dell'opera:
David of Jerusalem

Traduzione dall'inglese di Elena Cantoni

Prima edizione BUR: gennaio 2018

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /BUR Rizzoli

DAVIDE DI GERUSALEMME

Capitolo uno

Lento, guardingo e tenendosi sopravento, come ogni buon cacciatore, il leone avanzava furtivo tra l'erba rada. Mimetizzato con il giallo-bruno delle pareti di roccia che chiudevano la piccola gola, appariva pressoché invisibile. Si fermò al riparo di un macigno a misurare la distanza che lo separava dal gregge al pascolo. Ancora troppa. Riprese ad avanzare: due passi, tre, quattro. Poi si accucciò, tese i muscoli... e spiccò il balzo.

Ma l'ariete aveva visto la sua ombra. Con un belato sonoro scartò di lato, e lo scatto del leone andò a vuoto. Un breve ruggito rauco e si accucciò di nuovo, pronto a un altro balzo. Le pecore scappavano in tutte le direzioni, ma nel panico non riuscivano a trovare lo stretto valico che portava alla piana.

«Sei tornato, dunque!» gridò la voce rabbiosa di un ragazzo. «Adesso te la faccio vedere io!» Sistemato un ciottolo liscio nella fionda di cuoio, il giovane pastore prese la mira, tirò la cinghia e lasciò partire il colpo. Il sasso centrò il leone alla tempia con una forza tale da farlo barcollare. Ruggendo, il grosso felino scosse la criniera folta e arruffata.

Scagliata a terra la fionda il pastore corse verso di lui, gli circondò il collo con un braccio muscoloso e strinse con tutta l'energia del suo giovane corpo. Ancora stordito, il leone cercò di divincolarsi, senza riuscirci. Con le gambe ben piantate a terra e la testa gettata all'indietro, il pastore strinse la morsa.

A fauci aperte e lingua penzoloni, il leone fu scosso da un tremito poderoso. Le zampe posteriori artigliavano convulse il terreno, ma le braccia del pastore non mollavano la presa: sembrano fatte d'acciaio. Di colpo all'animale cedettero le zampe e lui si lasciò andare. Rovinò a terra, portando il ragazzo con sé. Semischiacciato sotto il peso della fiera, il pastore continuò a stringere, finché il leone arrovesciò gli occhi e grosse gocce di sangue denso e scuro gli colarono dagli angoli. Solo allora il ragazzo allentò la presa. Con cautela si liberò dal peso morto del leone e si rialzò in piedi. «Ecco» disse. «Così non verrai più a rubare le mie pecore.» Per sicurezza lo pungolò con il piede ma l'animale restò inerte. Intanto però il gregge continuava a correre come impazzito. «Qui-*i*» gridò lui, modulando il richiamo. «Da brave, pecorelle!» Con tutta calma si avviò verso di loro, chinandosi strada facendo a raccogliere la fionda e carezzandola con affetto. Era una vecchia amica. Non era la prima volta che si dimostrava preziosa.

Da dietro le rocce spuntò un uomo alto e magro. «Davide» esclamò, con voce tremula. «Ma che ti è saltato in mente?»

«Caleb!» gridò il pastore, sorpreso. «Che ci fai qui?»

L'uomo magro scosse la testa. «Affrontare un leone a mani nude...» balbettò. «Come ti è venuta un'idea simile?»

«Da Sansone» replicò il pastore. «Era da tempo che sognavo di imitarlo. Non è tanto difficile se trovi la presa giusta. Prima però l'ho stordito con un sasso. Il mese scorso ho dovuto lottare con un orso, e lui sì che mi ha dato del filo da torcere.»

«Non sei ferito?»

«No.»

Lavorando di concerto, l'uomo e il ragazzo radunarono il gregge spaventato e lo tranquillizzarono. Infine il pastore domandò di nuovo: «Perché sei qui, Caleb?»

«Mi manda tuo padre. Devi tornare subito a casa. È venuto il santo da Rama.»

«Chi?»

«Il profeta. È noto in tutto Giuda e Israele. Possibile che tu sia l'unico a non conoscerlo? Parla in nome del Signore. Persino il re lo teme.»

«Intendi Samuele? È con mio padre? E perché?»

«Non l'ha detto. Ma nei tuoi panni mi sbrigherei a tornare. Tuo padre, i tuoi fratelli e il santo aspettano solo te.»

«D'accordo, allora vado. Tu bada alle pecore. E scuio il leone.»

Caleb si strofinò il mento e si guardò intorno. «Mi auguro solo che non fosse sposato» disse. «Non vorrei dover spiegare l'accaduto alla vedova.»

Davide scoppiò a ridere di gusto. «Macché sposato! Quel leone era un vecchio eremita – come il santo di Rama.» Poi si avviò verso casa.

Caleb restò a guardarlo mentre si allontanava. «È vero che anche Sansone aveva lottato con un leone» mormorò tra sé. «Ma lui era un gigante, con le braccia grosse quanto le mie cosce messe insieme. Il ragazzo invece dove l'ha trovata la forza?»

Mezz'ora dopo Davide raggiunse Betlemme e la casa di suo padre, ai margini del paese. Sua madre lo aspettava sulla porta. Aveva dato alla luce otto figli e due figlie, ma era ancora una bella donna, con gli stessi occhi azzurri e i capelli biondo-rossicci di Davide, e lui ne era fiero.

«Sono andati tutti al luogo dei sacrifici» lo avvertì, da lontano. Davide annuì e proseguì in quella direzione.

Il luogo dei sacrifici era una collina a est della città. Già da quella distanza Davide intravedeva la colonna densa di fumo che saliva dall'altare di pietra. Dietro la cortina di fumo, il gruppo di uomini sembrava irreali, come un assembramento di spettri. Uno di loro aveva la testa e il mento coperti da un velo bianco... no, non era un velo. Erano i capelli e la barba candidi. Doveva essere lui il santo di Rama.

Inerpicandosi sulla collina Davide sentì l'odore della vittima sacrificale, una giovane giovenca. Le parti consumate dal fuoco erano gli strati di grasso che rivestivano le interiora e il fegato, e poi i reni, come prescritto dalla legge. Avvicinandosi avvertì anche l'odore del sangue fresco versato sulla pietra.

«Ecco il ragazzo» disse suo padre. «Questo è Davide, il mio ultimogenito.»

Sembra preoccupato, pensò Davide, chiedendosi come mai. Poi puntò lo sguardo sul santo, e i suoi pensieri si arrestarono di colpo. L'uomo di Rama aveva il volto largo, coperto da un reticolo di rughe e solchi profondi, e sopra il naso corto e schiacciato si arcuavano sopracciglia bianche e folte. E gli occhi... Davide aveva sostenuto senza timore lo sguardo del leone, ma quello incandescente del santo lo costrinse a chinare la testa.

«È lui!» disse il vecchio, con una voce sorprendentemente sonora e profonda. «L'eletto del Signore.» Sollevò una mano incartapecorita e coperta di macchie scure, e puntò il dito su Davide. «Leva i calzari» gli ordinò, perentorio. «Che si purifichi» aggiunse poi, rivolto a suo padre.

Isesse gli tese una brocca d'acqua e un telo di lino. Gli tremavano le mani.

Che cos'hanno in mente? si domandò Davide. E di colpo gli venne da pensare che forse era lui la vittima sacrificale. Il Signore non aveva forse ordinato ad Abramo di sacrificare suo figlio Isacco? Anche se all'ultimo momento aveva accettato di sostituirgli un ariete. Forse questa volta non si sarebbe accontentato, e il vecchio gli avrebbe tagliato la gola con il coltello cerimoniale. Davide poteva scappare, ovviamente. Nessuno dei suoi fratelli gli teneva testa nella corsa, e di certo il vecchio non poteva raggiungerlo. Ma se era la volontà di Dio? Lo sapevano tutti che il santo di Rama era un profeta. E nessuno può sfuggire a Dio. Il Signore è ovunque, e spetta a Lui decidere l'ora della tua morte.

In silenzio Davide eseguì le abluzioni rituali. Il vecchio cominciò a frugare sotto la fascia che gli cingeva i fianchi, ma invece del coltello con la grossa lama ne estrasse un piccolo corno. Tolse con cura il tappo d'argento, e nell'aria si diffuse un aroma denso e dolciastro. Poi il vecchio sollevò la testa, tanto che la sua barba bianca puntò verso il cielo, e recitò una preghiera tra sé. Infine disse: «Avvicinati, Davide, figlio di Isesse».

Il ragazzo obbedì.

«China la testa.»

L'olio sacro, pensò Davide, sbalordito, sentendo il liquido viscoso che gli gocciolava sui capelli. Impossibile. Di sicuro era soltanto un sogno. Tra un po' si sarebbe svegliato e avrebbe scoperto che al gregge mancavano un paio di pecore, come la settimana prima, oppure che una fiera selvatica aveva fatto irruzione e... No, non stava sognando. L'olio gli era colato negli occhi e bruciava come il fuoco. Era sveglio, dunque. Tutt'intorno però regnava un silenzio di morte.

Il profeta tappò di nuovo l'ampolla e la ripose con cura sotto la fascia ricamata. «Ciò è bene» disse, in tono solenne. «Al resto penserà il Signore.» Salutò Davide con un inchino così profondo che le ciocche di capelli bianchi gli coprirono il volto. A Isesse rivolse appena un breve cenno, ai fratelli un gesto della mano. Poi, senza aggiungere altro, si girò e cominciò a scendere la collina.

Loro non osarono aprire bocca finché si fu allontanato. E persino allora Isesse azzardò solo un sussurro. «Che il Signore ci protegga da ogni male. Non capisco cos'è accaduto.»

«Nessuno lo capisce» assentì il figlio maggiore, un ragazzo alto e robusto, di nome Eliab. «Aveva detto di essere venuto per celebrare un sacrificio con noi.»

«E lo ha fatto.»

Samma, il terzogenito, sogghignò. «Certo, padre. Però la vittima sacrificale l'aveva portata con sé. Era sua. Perciò che